

PRESUTTI

Intervista al presidente dell'Assolombarda su Amato, le privatizzazioni. Milano...

di GIANNI GAMBAROTTA



IMPRENDITORI / IL GOVERNO E LA MANOVRA SECONDO IL PRESIDENTE DELL'ASSOLOMBARDA

AMATO E' STATO BRAVO PECCATO CHE SIA TIMIDO

di GIANNI GAMBAROTTA

L'ufficio studi dell'Assolombarda ha appena finito di calcolare quanto costerà al sistema industriale italiano l'aumento del tasso di sconto di 1.75 punti appena deciso dal governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, per tentare di arginare la speculazione che schiaccia la lira. È una cifra notevole: fra gli 800 e i 900 miliardi al mese. Ennio Presutti, presidente degli industriali milanesi, sospira allargando le braccia: «Con un costo del denaro a questi livelli, le imprese potranno resistere qualche mese. Poi usciranno dal mercato».

Quindi lei pensa che alla fine la Banca centrale dovrà arrendersi e accettare la svalutazione?

«Io non posso e non voglio fare previsioni. Credo che, come hanno detto molti economisti, a partire dal professor Mario Monti, un riaggiustamento all'interno dello Sme, quindi non una decisione unilaterale sulla lira, prima o poi sarà fatto».

E questo basterebbe all'industria?

«Assolutamente no. La svalutazione da sola non servirebbe. Quello che serve è una manovra seria, decisa per dare a tutti, in Italia come all'estero, il segnale che il governo ha imboccato la strada giusta, che i politici si sono resi conto della drammaticità della situazione e dell'urgenza di reagire. Ed è una manovra da varare molto in fretta: entro i prossimi trenta giorni».

E in che cosa dovrebbe consistere?

«Prima di tutto dovrebbe dare il via alle privatizzazioni».

Come quella della Comit?

«Esatto».

Ma perché è così importante privatizzare quella banca?

«Perché è quella più conosciuta e stimata all'estero. Privatizzarla significherebbe lanciare sui mercati un messaggio chiaro: il governo italiano ha deciso di



Ennio Presutti, presidente Assolombarda.

ritirare lo Stato dall'economia».

Oltre a questo l'Iri incasserebbe qualche migliaio di miliardi...

«Ma io credo che la privatizzazione della Comit sarebbe più opportuno farla attraverso un aumento di capitale, in modo da irrobustire finanziariamente la banca. Che cosa vuole che sia incassare qualche migliaio di miliardi, di fronte ai fantastiliardi di debito pubblico?»

E che cos'altro vorrebbe nella manovra?

«È ovvio: la riduzione della spesa. Dal punto di vista delle entrate non credo si possa far molto, a parte il recupero nell'area dell'evasione fiscale».

E lei pensa che questo Parlamento varerà tagli di spesa che colpiscono l'elettorato?

«Credo che la gravità della situazione sia entrata nella coscienza dei parlamentari».

E se invece fra deputati e senatori prevarranno le ragioni di bottega?

«Allora tutti i discorsi che si fanno da tempo sul futuro sudamericano dell'Italia si riveleranno molto realistici».

Come giudica quanto ha fatto finora il governo di Giuliano Amato?

«Si è mosso nella direzione giusta, anche se avrebbe potuto fare di più. Forse è stato un po' timido».

E del suo blitz nelle partecipazioni statali, che cosa pensa?

«Amato ha iniziato questo processo di trasformazione degli enti in società per azioni che è giustissimo. Ora deve andare avanti, insisto, con le privatizzazioni».

Ma con l'economia italiana che va come va, pensa che si troveranno i compratori per le società da privatizzare?

«Se vengono messe in vendita imprese interessanti e al prezzo giusto, sono convinto che i compratori in Italia non mancheranno. E poi se cambia il clima politico, se davvero il governo vara una seria manovra, penso che anche gli stranieri guarderanno di nuovo con interesse al mercato italiano. E questo sarebbe un bene. Nonostante alcune acquisizioni che hanno fatto rumore, la presenza degli stranieri nell'economia italiana è ancora molto ridotta rispetto a quanto avviene in altri Paesi europei».

C'è una mina che rischia di complicare il lavoro di Amato: la minaccia di obiezione fiscale avanzata dal leader della Lega, Umberto Bossi. Pensa che sia una minaccia reale?

«Non so quanto sia reale. Certo che è una jattura. L'obiezione fiscale equivale alla rivoluzione».

Lei è stato fra i primi, nel mondo imprenditoriale, a sostenere la necessità delle riforme istituzionali. Ora l'unica che sembra veramente in vista è quella che riguarda l'elezione diretta del sindaco. Crede che sia veramente impor-

tante e che possa segnare una svolta?

«Secondo me si tratta della riforma più importante, perché è a livello locale che si imposta la politica. A Milano c'è una frammentazione assurda: gli 80 consiglieri sono divisi in 18 raggruppamenti. C'è la necessità assoluta di ricompattare. E poi chi amministra deve essere lasciato libero di agire e venire giudicato sulla base dei risultati».

Ma con l'elezione diretta del sindaco, i milanesi potrebbero mandare Bossi a Palazzo Marino.

«E che cosa ci sarebbe di male? Proviamolo Bossi: così farà vedere quello che è capace di fare».

Ma lei chi vorrebbe come sindaco?

«Il Comune è la più importante azienda di Milano. A guidarla deve essere un politico in grado di far funzionare una macchina così complessa».

Faccia qualche nome.

«No, nomi non ne faccio».

L'attuale sindaco, Giampiero Borghini, andrebbe bene anche per il futuro?

«No comment».

Visto che si tratta, come lei ha detto, di una grande azienda forse andrebbe bene un manager.

«Forse».

Magari Presutti?

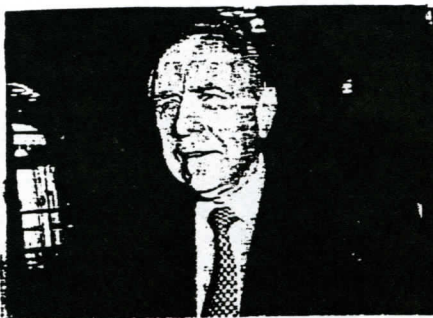
«No, questo non succederà mai».

Borghini ha un programma di privatizzazioni anche per Milano. Riguarda aziende come la Sea, che gestisce gli aeroporti e ora è presieduta da Pierfranco Faletti, le Ferrovie Nord, guidate da Marco Vitale, e ancora le aziende dei trasporti, del latte, le farmacie. Lei condivide questo piano?

«Naturalmente. Ma penso che non ci si dovrebbe fermare qui. Il Comune dovrebbe disfarsi anche di altri beni che possiede, come per esempio gli immobili».



Di lato Marco Vitale (Ferrovie Nord) e il sindaco Giampiero Borghini



Sopra il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, sotto il presidente della Confindustria Luigi Abete



li».

E le aziende tipo la Sea chi dovrebbe comperarle.

«Non posso fare un elenco di candidati compratori, che comunque credo non manchino. Per restare all'esempio della Sea, l'aeroporto Londinese di Heathrow è una società privata: si potrebbe fare un joint venture con loro. In altri casi, come le farmacie e le centrali del latte, si potrebbe ricorrere ai management buy out».

In questo scenario di privatizzazioni non stona il fatto che Borghini chieda allo Stato 800 miliardi per la Fiera? Non si potrebbe trovare una soluzione privata?

«La Fiera sarà una società privata. Il fatto è che si voleva finanziare la realizzazione del polo esterno con i capitali ricavati costruendo parte delle aree attualmente occupate dalla Fiera in Milano. Io credo invece che non sia giusto costruire nella zona attuale perché la città ha bisogno di recuperare spazi. E penso che con tutto quello che la Lombardia e Milano hanno dato al Paese, lo Stato possa trovare quei miliardi. Anche in un periodo di austerità».